

U63 - Guasti 1880, pp. 215-217, n. 164 - busta n. 1096, 1402167

Lapo Mazzei a Francesco Datini, Firenze 04.02.1399 (Prato)

lo udi' la 'mbasciata di Stoldo; e caro mi fu sentirvi aver nell'animo il mio fanciullo, anzi vostro per amore: e non so s'io me ne inganno, ma io stimo sia accetto a Dio aiutarmi allevargli, pur del sudore loro, dico. Ma assai s'allievano mostrando loro la via dell'ozio quanto vile, e la via della fatica e della virt quanto da commendare. Egli vi scrive una lettera, ed la prima mai fe, per darvi piacere. E in buona fe, e' viene volentieri a voi e a monna Margherita; come quegli che il pi presto a ubbidire catuno, che fanciullo ch'io abbia. Or potrete poi dire, se vi riuscir tristo: Or come sono fatti gli altri, se questo pareva a quello sciocco padre il migliore? Ora ella va pur cos. Resta, Francesco, che 'l fanciullo vostro: ma se ora si leva dall'abbaco, non ci va mese che tutto ar dimenticato; perch in quella materia, che se non vi si assoda su, perde tutto. E perch'io non veggio che per pochi d che l'uscio stia serrato farvi danno; per, se vi piace, indugeremo che ci siate, e allora ne parleremo insieme: ch almeno dopo nona gli verrebbe andare all'abbaco, e scrivere un poco. E son certo che, pensando farmi bene, areste per male glien'avvenisse meno che bene, cio che e' fosse ignorante. Pi non ne dico.

La vitella vostra fu ottima, e io ne senti' e mangiai la parte mi fu data collo Spidalingo nuovo, per dargli un poco di consolazione di molti affanni d'animo e di corpo in che spesso si ritruova al governo di tanta nave.

Monna Margherita io saluto, e ditele di lei penso spesso; e grande disiderio arei, e forse ar, di vedella in grazia di Dio, come donna c'ha molto provato; e credo ha veduto che ogni cosa ci vana, eccetti soli i servigi di Dio: ch altra consolazione non ci . Priegola ringrazi Iddio spesso, nelle sue segrete orazioni, de' beneficii ha auti da lui, e massimamente del conoscimento ha pi che molte altre; e quanto l'ha

indugiata, per potere amendare gli errori e le sue impazienze. E ricordisi
del fine, cio della morte; che non ci a pena orazione che tal pensiero
avanzi. Io l'arei risposto, ingegnandomi farla
forte dov'ella pi debole; della pazienza, dico: e are' le dette le
risposte del nostro Guido: ma io l'attendo qua, e per mi sono istolto
dello scrivelle.

LAPO MAZZEI vostro. IIII di febbraio.